

I fiocchi di neve

Tanto tempo fa, in un paesino vicino al mare, dove il clima era sempre mite, viveva il piccolo Umberto. Il padre faceva il pescatore e il ragazzo, oltre ad andare a scuola, aiutava il papà nel suo lavoro. Durante l'estate, quando era libero dai compiti, svolgeva lavoretti semplici, ma fondamentali: scioglieva le reti, le riparava, sistemava eventuali esche, teneva pulita la barca, i secchi della raccolta dei frutti di mare e tutti gli strumenti da lavoro.

Papà Giovanni era un uomo di poche parole, ma di tanti fatti; lavorava in silenzio e voleva che il figlio facesse altrettanto; già immaginava che il suo ragazzo, con l'esperienza e la barca che avrebbe ereditato, sarebbe stato il più grande tra i pescatori del loro paese.

A Umberto piaceva il mare ed era un ragazzo educato e rispettoso, ma adorava anche i fiocchi di neve. Non aveva mai avuto il piacere di vedere quella meraviglia, ma a scuola, un suo compagno li aveva visti da vicino, li aveva toccati con mano e ne parlava in continuazione, pavoneggiandosi tra i suoi compagni e ostentando la sua fortuna.

Così, il piccolo Umberto si portava dietro un po' di malinconia, sia perché amava tanto chiacchierare e il padre non glielo permetteva, sia perché voleva emigrare in un paese dai fiocchi di neve.

Tutte le mattine provava a rompere il ghiaccio con Don Giovanni e chiedeva: «Oggi esci con la barca? A che ora mettiamo le reti a mare? Stanotte posso restare con te? Vogliamo provare quella nuova esca? Secondo te, se

andiamo lontano, lontano, oltre l'orizzonte, li vediamo i fiocchi di neve?»

Umberto poteva andare avanti così per ore, anche senza ricevere risposte. Il padre, un uomo tutto d'un pezzo, si guardava bene dal cadere nelle trappole del figlio; sapeva che, se avesse pronunciato anche solo una parola, il ragazzino non avrebbe smesso più di parlare e doveva imparare il mestiere per bene, senza distrazioni: solo così sarebbe potuto diventare il più grande pescatore del paese.

Nei periodi estivi il giovane Umberto era felice, il papà poteva permettersi di portare anche altri pescatori sulla barca, perché c'era più lavoro e si guadagnava di più. Il nostro amico aveva tanta compagnia e aveva con chi chiacchierare della pesca, dei compiti di scuola, dei compagni, delle belle ragazze, della bella vita e soprattutto dei fiocchi di neve.

Ma d'inverno il piccolo pescatore si sentiva molto solo e la sua amica malinconia non lo abbandonava quasi mai.

Infatti, per settimane intere, nel paese dei pescatori, il mare era grosso e grigio, a volte sembrava veramente arrabbiato. Il cielo scuro e le onde che s'infrangevano sulla scogliera rendevano tutto molto più cupo. Le giornate trascorse con il padre al porto erano interminabili e il piccolo Umberto era stanco di quella vita.

E poi, ogni anno, c'era Cristiano, quel suo amico di scuola, che gli metteva strane idee in testa.

Cristiano per le vacanze di Natale andava a casa dei nonni in un paese di montagna, a vedere i fiocchi di neve. Al suo rientro, si metteva al centro dell'aula trionfo come un pavone e raccontava: «Lo sapete, poveri pescatori, che ci sono paesi dove non si vede il mare, dove c'è tanta di quella neve da poter scivolare sulle montagne? Gli uomini e i bambini si



divertono come matti. Possono scendere dalle vette con due strani e lunghi aggeggi ai piedi che si chiamano sci; i bambini invece usano dei mezzi divertenti chiamati slittini. La sera si accendono i camini e si guarda scendere dalle finestre la neve leggera e candida.»

Umberto, a quelle parole di Cristiano, sentiva come una fitta al cuore. Di solito i marinai, anche quando sono sulla terra ferma, portano sempre il mare nell'anima. Non rimpiangono niente della brutta vita in barca, se non il mare stesso che da sempre li accompagna. Umberto era uno strano pescatore: lui non aveva il mare nell'anima, ma i fiocchi di neve!

E ogni sera, dopo la preghiera della buonanotte e il bacio a mamma Sofia, guardava oltre la finestra nella speranza di

vedere i fiocchi di neve cadere. Lo desiderava talmente intensamente che accadde l'impossibile.

Un giorno di primavera, infatti, passò dal paese uno strano signore. Indossava un lungo cappotto, sciarpa pesante, stivali imponenti, cappello di lana, e, nonostante vicino al mare il clima fosse già tiepido, il signore vagava per il paese con quello strano cappotto. Quando il proprietario dell'unico albergo che era in città gli chiese: «Come mai questo lungo cappotto? Qui è primavera e ce ne andiamo in giro già senza maniche per il caldo che fa» lo strano signore rispose: «Sono di passaggio, vengo da molto lontano, devo trovare una persona e poi ritornerò al mio paese.»

A quelle parole l'oste taceva, ma si chiedeva di chi fosse in cerca il signore con il cappotto. Al paese si conoscevano tutti e nessuno gli aveva mai parlato di un parente o amico con sciarpa, cappello e stivali.

Nel frattempo il signore vagava e vagava. Aveva saputo dal saggio della sua città di montagna che al paese dei pescatori c'era un marinaio che si portava i fiocchi di neve nel cuore. Ma non aveva capito che si trattasse di un ragazzo e ormai stava per tornarsene a casa, triste per il suo fallimento.

Il piccolo Umberto, nel frattempo, aveva saputo di lui e, un giorno, dopo la scuola, invece di andare sulla barca a dare una mano, passò per il bar del paese. Lì trovò ciò che cercava. Fu amore a prima vista. Il signore con il cappotto seppe riconoscere i fiocchi di neve negli occhi del marinaio. I due si abbracciarono pur non conoscendosi e parlarono per ore e ore della candida neve e delle alte montagne.

Papà Giovanni, preoccupato, ritornò a casa per vedere che fine avesse fatto il figlio e, quando si rese conto che non era rientrato dopo la scuola, girò il paese in lungo e in largo.

© Medusa Editrice 2022, M. CONTE, *Io racconto, tu racconti*

Entrato nel bar dell'albergo e guardando il figlio negli occhi, capì che nulla poteva fare di fronte alla forte passione del ragazzo e decise di lasciargli seguire i suoi sogni.

I genitori di Umberto accompagnarono il loro piccolo in montagna, lo sistemarono in un convitto per ragazzi e si assicuraron che stesse bene, rimanendo lì con lui per qualche settimana.

Umberto era felice, così Giovanni e Sofia capirono che i sogni dei genitori devono lasciare il passo a quelli dei figli. Umberto crebbe forte e sereno. Tutte le estati tornava al paese per aiutare il padre nella pesca dei gamberi, ma d'inverno il giovane marinaio con i fiocchi di neve nell'anima rimaneva al freddo, guadagnandosi da vivere come maestro di sci.

Laboratorio

COMPRESIONE

- Rispondi alle seguenti domande.
Dove viveva Umberto?

.....
Cosa faceva Umberto durante l'estate?

.....
Cosa immaginava papà Giovanni per il futuro di Umberto?

.....
Come si sentiva Umberto durante l'inverno?

.....
Cosa aveva nell'anima Umberto?

.....
Chi passò un giorno per il paese di Umberto? Cosa indossava?

.....
Cosa fecero i genitori di Umberto?

RIASSUNTO

- Riassumi il racconto in trenta parole. Puoi cominciare così:
Umberto era un pescatore, ma aveva una passione per la neve...

.....
.....

LESSICO

► Indica un sinonimo per queste parole.

Pavoneggiandosi

- A. Spiegandosi
- B. Vergognandosi
- C. Vantandosi

Ostentando

- A. Esibendo
- B. Ostacolando
- C. Immaginando

Malinconia

- A. Simpatia
- B. Malessere
- C. Tristezza

Emigrare

- A. Trasferirsi
- B. Emarginare
- C. Viaggiare

Cupo

- A. Fastidioso
- B. Triste
- C. Scuro

Tronfio

- A. Titubante
- B. Superbo
- C. Soddisfatto

ANALISI DEL TESTO

Descrizione flash

► Scrivi un aggettivo per ciascun personaggio del racconto.

Umberto:

.....

Giovanni:

.....

Vecchio:

.....

Spannung

► Qual è la *spannung*? Qual è il cambiamento che determina?

.....

.....

.....

.....

TITOLAZIONE

- ▶ In questo racconto il focus scelto è stato *la passione di Umberto per la neve*. Prova a cambiare focus e titolo.
Se il *focus* fosse la vita da pescatore di Umberto, il titolo potrebbe essere:

Se il *focus* fosse il rapporto tra Umberto e suo padre, il titolo potrebbe essere:

- ▶ Naturalmente, puoi scegliere anche un *focus* diverso e titolare in un altro modo. Prova a farlo sul quaderno.

SCRITTURA CREATIVA

Nel racconto che hai appena letto, un vecchio signore prende quasi per mano Umberto e lo conduce nel paese di montagna dove il ragazzo potrà assecondare la propria passione.

- ▶ Immagina che una persona, reale o fantastica, abbia saputo della tua passione più sentita e che ti conduca nel luogo o nella condizione di poterla realizzare; scrivi sul quaderno un racconto che descriva questa persona e che narri dell'incontro con lei e della realizzazione del tuo sogno. Puoi scegliere liberamente di scrivere in prima o in terza persona e di realizzare un racconto fantastico o realistico.

Nel racconto che hai appena letto, Umberto ha una grande passione per la neve, pur non avendola mai vista. Tale passione appare come una sensazione, un'emozione, un sentimento sincero, ma inspiegabile... impalpabile.

Esiste un breve componimento di origine giapponese, l'*haiku*, che mira a dare sensazioni più che a spiegare un concetto. L'*haiku* ha una matrice molto breve, la regola giapponese impone un numero

© Medusa Editrice 2022, M. CONTE, *Io racconto, tu racconti*

di 17 sillabe, suddivise in tre versi. Il primo verso deve essere composto da 5 sillabe, il secondo da 7 e il terzo ancora da 5.

In genere, nei Paesi occidentali, la lunghezza dei singoli versi non viene sempre rispettata, la scelta è piuttosto elastica, purché si raggiungano le 17 sillabe totali.

Per poter scrivere un *haiku*, bisogna concentrarsi su di un concetto, che sia concreto o astratto, e buttare giù delle frasi che cerchino di chiarirlo. Infine, per rispettare la regola delle sillabe, bisogna tagliare articoli e sostituire parole lunghe con più brevi e viceversa. Prova a scrivere sul tuo quaderno almeno tre *haiku* che esprimano un sentimento molto forte. Devi cercare di raccontare molto in poco spazio. L'*haiku*, infatti è spesso usato per esprimere sentimenti, o fermare nel tempo un'immagine che ha colpito l'autore. L'intento è quello di rievocare emozioni e ricordi.

Esempio di Matsuo Basho in originale (giapponese), divisa in sillabe:

GIAPPONESE

fu-ru-i-ke-ya (5)

ka-wa-zu-to-bi-ko-mu (7)

mi-zu-no-o-to (5)

ITALIANO

Nel vecchio stagno

una rana si tuffa.

Rumore d'acqua.